

et il governador di Parma hanno scritto caldamente contra la Signoria, che tuol le terre di la Chiesa in Romagna. *Tamen*; ha per bona via sguizari dimandano li danari al re che li promesse; sichè crede non dirà nulla.

*Dil ditto, di 28.* Come, ricevete nostre di 16 con li avisi di Romagna, e si sperava haver Faenza etc., e le pratiche di le terre in Romagna. Fo dal gran canzelier, col qual li comunicò quanto havea. El qual li disse *omnino* lo dicesse al re, et non restasse per niun modo. *Item*, si dice Roan si parte di Roma e va a Trento per abocharsi col re di romani; ma il gran canzelier li disse: « Vi so dir non vi anderà, benchè domino Philiberto sia andato a Roma a questo effecto ». *Item*, di li tutti desidera la pace con la Spagna, per esser axausti di danari e non pagar nove impositione.

*Di ditto, di 29.* Come fo dal re, il qual li dimandò di le cosse di Romagna, dolendosi che la Signoria voy tuor le terre a la Chiesa, et che di questo tuti si duol, et che a un tempo la Signoria arà adosso el papa, il re di romani, i reali di Spagna e tuta Italia. *Eti*am lui, *licet* lo fazi mal volentieri per l'alianza, *tamen* li converà ajutar la Chiesa, come ha fato tuti li soi, dicendo: « Preghemo quella Signoria vogli render ditte terre al papa ». Poi intrò su le cosse di Prejan, di le galie di Otranto, dicendo: « Non basta che perdesemo le galie, che ancora le nostre artillarie ne vien tenute: è questa bella lianza? Si seusano erano galie armà per forza; è vero, perchè armolli per homicidio et altro, e nui, per usarli misericordia, 244 fossemo contenti andasseno in galia a servirci. Non ne parliamo più per mio honor; e cussi ho ordinato a li mei non ne parlino ». Et exponeva tal parole con gran colera, dicendo: « Credo non sia voler di la Signoria; che si lo credesse, vui non fossi etc. », *quasi dicat* l'aria licentiatu; et che l'havia le lettere di Prejan salvate, volendole mandar a tuor. E l'orator, volendo seusar questa cossa, *iterum* replicò non se ne parli più. Poi ritornò: « Volemo far pace con Spagna; aspetemo li oratori; *etiam* è un frate qui di la raina che ne persuade a farla; sichè la Signoria rendi quelli lochi a la Chiesa, perchè saremo costreti a romperli. Ne dolerà perchè con quella Signoria, poi fossemo electi re, fo la prima con chi fessemo lianza; ne dolerà francesi e todeschi ruini quel stado », dicendo: « Vojo perseverar con la Signoria si da lei non mancha » concludendo: « Son nato zentilhommo, e zentilhommo vojo morir, però non li romperemo se prima non ge lo faziamo intender; e fazo più caso di la Signoria cha de niun altro. Non son

per fiorentini ni per Valentino, che pòco mi curo, ma per la Chiesa, e voria più presto la Signoria avesse tuta Italia cha il re di romani nulla. Io so ben che quando fosse perso il stato di la Signoria e ruinato per todeschi, veriano poi adosso de mi et io saria il secondo; a la bona hora, posso perder pocho in Italia; non ho paura di perder in Franza. E vi vojò dir questo, che qui è un homo per milanesi che voriano pagar 100 homini d'arme et 4000 fanti contra la Signoria, et Ferara, fiorentini, e Mantoa *etiam* sollicitano questo; tuti è contra la Signoria ». pur concludendo mai romperia si non sforzato etc., con altre parole in questa substantia, *ut in litteris*, non senza gran colera. Et l'orator li rispose bone parole, zerchandolo mitigar. E il re disse: « Damò, *Domine orator*, si 'l papa è contento lassarle, *etiam* nui saremo contentissimi, et si 'l bisogna, vi veremo ajutar aver quello resti ». L'orator ringratiò soa majestà di tal parole.

*Dil ditto, di 29.* Come, hessendo venute nostre lettere con li 15 falconi li dona la Signoria, andò da soa majestà, dicendo mandarli per via di domino Acursio acciò non fosseno cambiati. El re ringratiò, dicendo ha più caro tal dono di la Signoria cha de un altro un gran thesoro; ma ben parse nel volto li dispiacesse erano pochi, perchè si era soliti mandar al più 60 e al meno 35, *excepto* l'anno passato che non li fo mandato; e Ferara e Mantoa suol mandarne 15, *adeo* si l'havesse 400 falconi, tanto è il piacer di soa majestà, sariano pochi, et per via di un Michiel candioto se ne potrà haver. Et l'orator li 244\* disse non ne era potuti aver più, ma ben venendoge, la Signoria li manderia di altri. Ringratiò assa' etc. *Item*, che li oratori ysperi fra do zorni saranno li; et si dice veneno con gran pompa.

*Dil ditto, di 1 dezebrio.* Come fiorentini andavano dicendo la Signoria aquista terre di la Chiesa, però lui zerecha justificar con tuti la Signoria; e voria aver qualehe valente cavalaro li, come è Zuan Vesiga, per poter spazar lettere.

*Dil ditto, di 2.* Come, per Pota Grassa corier, volendo expedir lui, si ben havesse speso ducati 50, ricevete nostre lettere di l'aquisto di Faenza, benchè a di 25 se intendese per via di fiorentini, et *etiam* eri da Milan per lettere di missier Acursio orator dil re qui, che fono spazate subito de li al re; sichè il re l'ha inteso.

*Item*, sarà con sua majestà; et si dice il re manda in ajuto dil papa 200 lanze, di quelle sono alozate sul milanese.

*Da Corfù, di sier Hironimo Zorzi sopra-*